

Protesta Le mamme: staranno a casa

Scuola, negati gli aiuti ai bambini dislessici per i test dell'Invalsi

MILANO — Non avranno calcolatrice, né computer. Ma carta e penna, come gli altri bambini (1 milione e ottocentomila tra seconda, quinta elementare e prima media). Certo, faranno più fatica. Dislessici, discalculici, disgrafici — circa il 4-5 per cento della popolazione scolastica — affronteranno oggi la prova Invalsi (quella che valuta la qualità delle scuole, non dei singoli studenti) senza i supporti cui sono abituati. Lo ha stabilito l'istituto per la valutazione del sistema educativo. Le mamme: «A queste condizioni terremo i nostri figli a casa». Il presidente dell'Invalsi: «Nessun intento discriminatorio». Giornata di esami, quella di oggi. E di proteste. «Mi sentirei un verme ad andare», ha detto il figlio di Laura Ceccon, la dottoressa vicentina che sta chiamando a raccolta tutte le mamme di alunni dislessici. «E infatti non lo manderò — dice — come del resto faranno molti genitori». Sulla giustificazione: «Diritti negati». Altri bambini consegneranno il compito in bianco. E aumentano i gruppi su Facebook contro questa

«umiliazione gratuita».

Oggi tocca al test di italiano per le seconde e quinte elementari, l'11 maggio a matematica, il 13 a entrambe le materie per le prime medie. La partecipazione degli studenti affetti da Dsa — disturbi specifici da apprendimento — è definita così: «Sostengono le prove nelle stesse condizioni degli altri».

L'Aid, associazione italiana dislessia, ha scritto una lettera all'Invalsi: «Si può immaginare la condizione estremamente frustrante e mortificante che sarà costretto a vivere lo studente che si troverà privato dei mezzi che gli permettono di muoversi nelle verifiche con un'autonomia». Accuse. Cui Piero Cipollone, presidente Invalsi, risponde: «Tutta l'operazione serve per valutare la scuola, non lo studente. L'elaborato dei dislessici non farà media, eppure abbiamo ritenuto giusto farli partecipare, proprio per non escluderli. Ci sembrava doveroso integrarli, e non tenerli fuori dalla classe mentre gli altri lavorano».

A. Sac.